



# ROCCA

1/2006

NOTIZIARIO DI STORIA E ATTUALITÀ SANTAGATESE n. 5 reg. trib. ps nr. 427 - Dir. Resp. G. Dall'Arà redazione Sant'Agata Feltria Fax 0541/929744 - Grafica e fotocomposizione: *il Ponte* - Stampa: *la Pieve* poligrafica editoriale, V. Verucchio - email: gda@glomant.net

## Sommario

2

Ricordi

3

Gli ebrei si salvarono

nelle antiche fosse

4

Ci scrive Lino Cappelli

5

Nicola da Monterotondo

6

Romagna o Marche?

7

L'influenza di Varotti

8

Il Trebbo di S. Agata

9

I Nuovi Minatori

10

I Luchesi

11

Evelina ci porta in Tunisia

**ROCCA**

**È UN'INIZIATIVA**

**COMITATO FIERE**

**ED INIZIATIVE PROMOZIONALI**

## Piove sul bagnato

**P**iove sul bagnato, a Sant'Agata Feltria. Nemmeno il tempo per godere dei primi lavori di ripristino della Strada provinciale 8 (quella che collega il paese alla E45) che una nuova serie di frane ha colpito la "provinciale", subito dopo il tratto appena sistemato. Non è stata una novità viste le avvisaglie dell'inverno 2004/2005, e visto che nessuno ha preso provvedimenti per tempo. Numerosi i problemi creati alla viabilità ed alla sicurezza di cittadini, lavoratori e turisti che percorrono abitualmente la strada provinciale. Anche la stampa è intervenuta più volte sul tema in particolare nel mese di dicembre quando Protezione Civile e cantonieri di Novafeltria sono stati a lungo impegnati per evitare guai agli automobilisti e garantire la

sicurezza.

Mentre scriviamo ad ogni acquazzone si rischia la chiusura della strada. La fanghiglia sulla carreggiata è pericolosa per le auto che sbucano dai tornanti, e permane il timore di ulteriori smottamenti e frane.

Il *Resto del Carlino* ha scritto testualmente: "*Quel tratto di strada si trova sotto ad una scarpata: c'è chi ipotizza la presenza di un corso d'acqua sotterraneo. Anche il disboscamento in atto potrebbe influire sugli smottamenti*".

Fino ad oggi, le "colate" oltre a interruzioni del traffico e spavento, non hanno causato danni alle persone, ma ci rivolgiamo alle Autorità competenti e a quelle sensibili, perché intervengano al più presto.

Occorre una soluzione radicale.



## Antonio Veggiani

La settimana scorsa per la seconda volta ho messo piede in Sogliano al Rubicone, dove riposa l'ing. Antonio Veggiani. Anche se naturalmente avrebbe preferito riposare nella sua Mercato fra i suoi cari, Tonino ha raggiunto il suo sogno su questo crinale della sua Romagna, felice di essere ospitato in un meraviglioso palazzo, di vedere ordinate, egregiamente sistemate e valorizzate le sue sudate carte, le diligenti ricerche, i rari reperti e degnamente collocata, apprezzata, amata la sua immensa preziosissima opera di ricercatore e di studioso.

I suoi ideali di verità e di umanità, l'amore sincero per la natura sono pienamente appagati.

Davvero un angelo bello e innamorato la gentilissima guida che sa brillantemente leggere e comunicare la ricchezza, il profumo di una persona che non è davvero scomparsa, ma vive e affascina con le pagine della sua esistenza.

Davvero bravi gli amministratori di Sogliano che ci offrono ancora la possibilità e la gioia di incontrare e riabbracciare un amico che ci illumina col suo sorriso e con la sua cultura.

**Don Pietro Cappella**

## Si è spento padre Callisto

Domenica sera, 6 novembre, è venuto a mancare il maestro Luigi Giacomini, frate francescano, un uomo che tutti in città conoscevano con il nome di padre Callisto. Nato a Sant'Agata Feltria il 10 aprile 1920, il frate ha dedicato interamente la sua vita alla musica e alla preghiera. Predicatore, capo spirituale degli scout, era una persona eclettica con uno spiccato senso dell'ironia. Per circa 30 anni è stato apprezzato docente al Conservatorio Martini di Bologna. Aveva conseguito, dopo il diploma in pianoforte, quello di composizione, strumentazione per banda, canto corale e, a Milano, polifonia vocale. Dal 1979 aveva curato la nascita e la crescita della corale di Santa Maria in Viara a Castel San Pietro, presso la chiesa dei frati Cappuccini. Il suo desiderio e la finalità della corale è sempre stata lo sviluppo della nuova liturgia in lingua italiana con un repertorio vastissimo dalla musica antica a quella recenta, colta e popolare. Una grande personalità musicale, sotto la cui ala si sono formati molti direttori dei corpi bandistici della nostra zona e valenti musicisti.

## Chiesa di S. Girolamo - Sant'Agata Feltria - 8 Aprile 1931

*Riconoscibili*  
Prima fila in alto:  
Norma Vicini,  
Nilde Valli,  
Mafalda Cupi,  
NN, Vanda  
Partisani,  
Maria Sartini  
Seconda Fila:  
Leda Vazolini,  
Terza Fila:  
Licia Vicini,  
Filomena Para,  
Anita Librari,  
Pina Lega,  
Bianca Mafbabi,  
Maria Docci,  
Fedora Vicini,  
Teresa Perugini,  
Elisa Bartoletti,  
Emma Macori,  
Ebe Lega,  
Luigina Faeti,  
Lorenza Liverani,  
Filomena Magnani



## Gli ebrei si salvarono nelle antiche fosse

Le fosse anticamente erano utilizzate per nascondere gli alimenti. Successivamente sono diventate "la camera di stagionatura" del formaggio. Ma che fossero un rifugio per gli ebrei durante la seconda Guerra Mondiale, è una pagina tutto sommato nuova.

Tutto è cominciato grazie ai ricordi di Lino Cappelli, un santagatese da tutti conosciuto come "Rumagna" emigrato ad Alessandria. Un medico ebreo salvò la vita alla sorellina gravemente ammalata. Da qui si è innescata una ricerca sulla presenza degli ebrei in paese, una colonia nutrita stando ai ricordi.

In particolare, i fratelli Cohen, dopo la promulgazione delle leggi razziali, trovano scampo presso santagatesi dal cuore d'oro. Uno presso la famiglia Ercolani, l'altro dai Lega. "Furono la nonna Ernestina Macori, figlia del vecchio repubblicano Eugenio che partì al



*Ebrei in confino a S. Agata*

seguito di Garibaldi, e mia mamma Giuseppina Lega a offrire rifugio a Ietto (così era chiamato il maggiore dei Cohen.) - racconta Cleto Vicini, che all'epoca dei fatti aveva 6 anni - e rimase da noi per due stagioni". Ietto non era il solo sfollato ad aver trovato rifugio dai Lega, ma sicuramente quello più a rischio.

Così durante le ispezioni che in alcuni periodi erano molto fre-

quenti, Cohen trovò rifugio proprio dentro alla fossa ora utilizzata per il formaggio.

La cantina di casa Vicini ha la più alta concentrazione di fosse conosciute in zona: ben sette, che si estendono tutte ai piedi della Rocca. "Ietto (del quale è stata appena ritrovata una fotografia che pubblichiamo qui in esclusiva.) si dilettava di pittura - prosegue Vicini - di lui possiedo ancora due quadri". Le fosse erano state riempite in paese come precauzione in seguito del violento terremoto che aveva devastato il borgo. In tempo di guerra, però, diverse famiglie le avevano riaperte. In molti casi erano un utile ripostiglio per evitare che suppellettili considerate preziose (macchine per cucire, ad esempio) non fossero confiscate. Ma nel caso di Cohen, sono servite a salvare una vita.

*(liberamente ripreso da un articolo apparso su Il Carlino il 2 gennaio 2006)*

### SOTTOSCRIZIONI (1)

Fosco Sartini, S. Agata  
Nino Manghi, Ravenna  
Gianfranco Marini, Romagnano  
Antonio Masini, Milano  
Evelyne Cottingham, Gran Bretagna  
Paolo Marani, S. Agata  
Don Pietro Cappella, Perticara  
Maria Cappelli, S. Agata  
Piero Raggi, Ravenna  
Eva Mariani, Novafeltria  
Isabella Mariani, Pesaro  
Carla Paci, Cesena  
Antonio Bartolini, Genova  
Micelle Masini, S. Agata  
Agata Paci, Belgio  
Marisa Ronchi S. Agata  
Gabriele Guidi, S. Agata  
Moreno Albini, Secchiano  
Quinto Narducci, Rimini

Maurizio Rinaldi, Rimini  
Lino Cappelli, Alessandria  
Maria Paolucci, Genova  
Corrado Rinaldi S. Agata  
Emilio Faeti, Milano  
Giuseppina Valli, Genova  
Rosa Anna Cecchi, Rimini  
Anna Maria Mastni, Casteldelci  
Renato Canotti, Cesena  
Luciano Campitelli, S. Agata  
Luigi Urbini, Francia  
Rosanna Guidi, Firenze,  
Elide Guidi, Bagno a Ripoli,  
Marisa Narducci, Limbiate  
Nevina Cappelli, Milano  
Gabriella Gasperoni, Casarza  
Nello Rinaldi, S. Agata  
Edgardo Bucci, Sarsina  
Antonio Marani, Pegli  
Pietro Marani, Pegli

Renato Borghesi S. Agata  
Angelo Rizieri, Limbiate  
Manlio Bellocchi, Milano  
Ludovico Molari, Novafeltria  
G. Carlo Masini, Rimini  
Paolo Antimi, Vezi portio  
Otello Giovanetti, S. Agata  
Lucia Berardi, S. Agata  
Augusto Mancini, S. Agata  
Stefano Paci, S. Agata  
Sincero Mariani, S. Agata  
Maria Paci, Genova  
Edgardo Bossari, Sarsina  
Agata Sartini, S. Lazzaro  
Fernando Liverani, Bologna  
Cleto Vicini, Ravenna  
Giovanna Poggioli, Ravenna  
Anna Maria Peruzzi, S. Agata  
Giuseppe Peruzzi, Igea Marina

RICORDI

## Ci scrive Lino Cappelli

**H**o ricevuto oggi per la prima volta il notiziario "Rocca", non sapevo che esistesse, ma mi ha fatto molto piacere perché riporta quanti sono lontani agli anni della gioventù. Mentre sfoglio le pagine di fianco ai miei nipoti che fanno i compiti di scuola mi tornano in mente alcune persone molto care. La prima è la mia maestra di scuola, la signora Ciacci, che si dedicava al lavoro con tanta pazienza. Quando insegnava a noi monelli non permetteva a nessuno di restare indietro nelle lezioni; se si arrabbiava un attimo dopo ti chiamava alla cattedra e con la dolcezza di una mamma ti spiegava tutto di nuovo, fino a farci capire (dalle poesie di Leopardi e Carducci alle regole di matematica e geometria. Aveva un modo semplice ed efficace di spiegare. Ricordo che per spiegare le ambivalenze a qualcuno che non riusciva a capirle, inventò una regola nuova: per dividere la virgola andava spostata verso il lavatoio e per moltiplicare verso il campanile!

Però qualche giorno dopo la signora Ciacci fu sostituita da un altro insegnante che dispose diversamente i banchi. Così un mio amico per fare i compiti li sbagliò tutti. Non ricordo il nome di questo mio compagno di banco ma lui certo si ricorderà del-

l'episodio! A quei tempi a S. Agata non c'era la scuola media e finita la quinta solo i figli delle poche famiglie agiate potevano continuare ad andare a Scuola. Alcuni andavano in Seminario o in qualche ordine religioso, e altri, come me, andavano a imparare un mestiere. Io andai nell'officina meccanica di Wladimiro Vicini (Miro), e mi trovai come in una famiglia. Mi insegnarono a lavorare il ferro facendo ringhiere e cancelli, a saldare e riparare le poche automobili che esistevano in paese, a effettuare lavori da idraulico ed elettricista... tutte cose che mi sono tornate utili nella vita. Oltre a Miro in officina c'erano altre persone di grande intelletto e di grande umanità; c'era suo padre Vincenzone, e c'era lo zio Giannetto che aveva il compito anche di regolare l'orologio della torre civica (e da quando non potè più svolgere quell'incarico l'orologio si è fermato e non ha più funzionato).

*Risponde la Rocca.*

*Grazie Lino della bella lettera e dei tuoi ricordi che pubblichiamo in un'altra pagina del nostro giornale. Chiarisco ai lettori che la maestra Ciacci di cui si parla non è Tosca, ma sua madre, anch'essa maestra, che si chiamava Ottavia.*

## Mamma Cesira

**A**ll'alba i fascisti a Tavollicci spingono tutti verso la scuola. Fra la gente c'è preoccupazione, c'è calca dentro la piccola scuola. I padri vengono tenuti fuori e legati. Poi... all'improvviso dall'uscio, sventagliate di mitra, urla di rabbia. Rabbiosa impotenza da parte dei padri legati. Nella scuola urla, gemiti e vagiti del piccolo Pietro di quattordici giorni che mamma Cesira con gesto materno attacca al seno per rasserenarlo. Mamma Cesira con sé ha anche Elisa, di 4 anni, attanagliata al fianco e Anita, adolescente tredicenne, abbracciata, bisognosa di aiuto e al contempo dà conforto a fratellini e mamma come appaiono lingue di fuoco da quei fucili. Mamma Cesira stringe tutti a sé come ultima difesa dei figli dalle bestie fascite, nella calca, ruota su se stessa porgendo la schiena ai suoi carnefici. Ma... le bestie hanno il sopravvento, uccidono tutti e, non ancora appagati, incendiano la scuola per cancellare ogni traccia e se ne vanno sghignazzando coi padri legati. Piccolo Pietro, anche il tuo sangue un mondo cattivo ha voluto. Si potrà perdonare? Ma... mai dimenticare quel 22 luglio 1944 a Tavollicci.

**Riziero Angeli**

## Progetto Oratorio "Sant'Agata"

L'oratorio è da sempre punto di riferimento della vita sociale, culturale e cristiana di tutte le parrocchie. Sant'Agata Feltria non ha mai potuto usufruire di questa possibilità. Questa mancanza è stata colmata da circa un anno e mezzo con l'inaugurazione dell'Oratorio Sant'Agata, il tutto grazie ad un'illuminata intuizione del nostro parroco don Erminio, che osservando la situazione del nostro paese ha avvertito la necessità di creare un punto di riferimento per giovani, famiglie ed anziani individuando il luogo nelle ex cantine della casa parrocchiale, affrontando notevoli difficoltà logistiche e finanziarie, parte delle quali ancora in atto. Fra gli obiettivi quello di rivitalizzare la comunità cristiana in tutti i suoi aspetti e trasmettere valori ed il gusto della vita. I primi passi sono stati compiuti e s'intravedono segnali positivi. Il laboratorio musicale è una realtà ormai consolidata con circa 30 partecipanti che ci hanno già regalato alcune serate di musica ed allegria. Altra lodevole iniziativa è quella conosciuta come Grest (gruppo estivo). Si è anche attivato un punto vendita dei prodotti del commercio equo e solidale, operante durante le principali manifestazioni fieristiche e con brevi aperture la domenica mattina. Sta iniziando la seconda stagione di proiezioni cinematografiche il sabato sera, si sta avviando un'attività di biblioteca e sala di lettura; sono stati organizzati tornei di biliardino; sono stati organizzati alcuni pranzi per reperire fondi pro oratorio riscontrando notevole successo. Nei locali dell'oratorio si svolge l'attività dell'ACR, si tengono incontri formativi per le famiglie, gruppo giovani ed altro ancora. Tutte queste iniziative sono state possibili grazie alla partecipazione di volontari coordinati dall'instancabile Suor Renata.

Certamente in queste attività sono stati coinvolti numerosi bambini, ragazzi e le loro famiglie, ma il progetto oratorio è rivolto e va allargato a tutti quanti volessero portare il loro contributo!

**Gruppo volontari**

PERSONAGGI

## Nicola da Monterotondo

**I** più vecchi del paese lo ricordano ancora, montava una cavallina bianca, era avvolto da una scura mantella dalla quale, all'altezza del collo, usciva una lunga e candida barba a dargli un aspetto severo, ma rassicurante. Distribuiva ai bambini che gli correvano incontro, confetti, mandorle e noci senza una parola e in un silenzio quasi sacrale che incuteva timore, ma non paura. E poi alto, tutti lo ricordano alto Nicola da Monterotondo.

Vi è un punto all'interno della valle del Marecchia, poco più a monte della confluenza con il Senatello in cui l'Appennino si inasprisce in un paesaggio cupo e suggestivo. In alto Castel delci nel cui castello dimorava quell'Ugucione della Faggiola amico di Dante che, pare, proprio qui l'ospitasse durante la stesura dell'Inferno. Più in basso Monterotondo.

Luoghi impervi questi come la gente che li ha abitati descritti come *"posti che si fa notte avanti a sera, gente da basto, da bastone e da galera dove i sassi son legati e i cani sciolti, quivi il passar convien solo agli stolti"*.

Qui ebbe casa Nicola Gambetti detto da Monterotondo, guaritore, alchimista, mezzo mago e mezzo santo. In questa antica magione poteva alloggiare anche il soprannaturale. In tanti lo pensavano perché mani sacrileghe e vandaliche semidistrussero la casa e la cappella annessa nella ricerca di improbabili tesori e di un leggendario... "pitale d'oro". Gli anonimi narratori anche se



realtà. Capita poi che la storia minore aiuti, ed un episodio, forse inizialmente frutto della fantasia popolare, assuma i contorni del reale, come quando Nicola da Monterotondo fu chiamato a corte per guarire la sterilità della Regina che poi il figlio lo ebbe davvero e la leggenda vuole che il "pitale d'oro", che non fu mai trovato, fosse proprio il dono da lui richiesto ed ottenuto dal Re quale ringraziamento per la nascita del principino.

Questo episodio ci restituisce un personaggio dotato anche di sottile

umorismo: originale ricompensa per un parto regale!!! La realtà è forse più prosaica e rende certamente più giustizia all'uomo di scienza. Sembra infatti che Gambetti per quella nascita illustre chiedesse al Re, lui che sempre curò gratis, la possibilità di esercitare a pieno titolo la professione di medico in quel Mercatino Marecchia che oggi si chiama Novafeltria avendone come risposta, invece, la nomina a Commendatore.

L'accostamento di Nicola Gambetti al mondo dei miti e delle leggende al fascinioso universo del magico viene oggi spontaneo poiché fu certamente uomo non comune e vicino alla pratica del mistero. Morì nel 1921 avendo superato i 90 anni a riprova della validità dei suoi metodi terapeutici. La sua storia, però, è ben lungi dall'essere esaurita

**Fioretta Faeti Barbato**  
(*l'autrice dedica questo articolo alla cara Paola Bonci*)

La memoria e l'immaginazione si nutrono l'un l'altra e si serba nella mente una realtà che forse non è

# Oh mia patria, sì bella e perduta!

**S**iamo in autunno. Stagione di rimpianti, di nostalgie, di reminiscenze, stagione nella quale si rimpiangono i beni perduti, le persone e le cose del cuore, come la patria terra da parte dell'esule che, lontano, non trova la forza, non trova l'aiuto per ritornarne in possesso, per riabbracciarla.

È il caso di alcuni abitanti di S. Agata Feltria, gli ammalati della provincia di Rimini, che vogiono l'acorpamento della Valmarecchia alla neo-provincia romagnola e che per ottenerlo hanno nominato un comitato per indire un referendum.

Motivi morali sollecitano i santagatesi a chiedere il loro ricongiungimento alla madre patria, alla Romagna, a Rimini.

Anni fa tutta la Valmarecchia era spinta da interessi economico-finanziari di una certa consistenza, rivelatisi inesistenti da una seria valutazione.

Santagatesi! Rasserenatevi.

Quella madre terra di Romagna-Rimini per la Valmarecchia non è mai esistita. La Valmarecchia fu la terra madre dei Malatesta; fu Talamello il feudo male amministrato dai padroni Malatesta, che sfruttarono per tanti e anni che poi non sapendo più cosa farsene abbandonarono, vendendolo a pezzi e bocconi, come si vendono le vacche al mercato.

È vero che ci fu un tempo che S. Agata, Talamello e Carpegna chiesero di essere assorbiti da Rimini. Ma era un periodo contingente, quando quelle terre si vennero a trovare nella morsa della fame e invasa dai briganti ed i signori che le amministravano non avevano mezzi per sfamare gli abitanti e forze per affrontare il brigantaggio. E quella Romagna-Rimini chiamata "madre-patria" si guardò bene dall'accogliere la richiesta di aiuto. Anche ai tempi di Napoleone i montefeltrani non divennero romagnoli, allorquando forzatamente alcune

località vennero incluse nel Dipartimento del Rubicone. E prima della forzosa sottomissione le truppe francesi furono più volte respinte dai valorosi montefeltrani, guidati da Filippo Silvani. Ciò dimostra che anche quella aggregazione non era nei desideri delle nostre genti.

Ed il Dipartimento del Rubicone non è che comprendesse tutto il Montefeltro, ma solo e semplicemente Sapigno, Perticara, Talamello e Mercatino; solo nel 1810 vi si aggiunse anche S. Agata Feltria, che comunque il tutto formava un Cantone ben distinto, al quale se mai erano state aggregate alcune località della Romagna, come Savignano di Rigo, Monte Petra, Tornano e Serra di Tornano.

Anche in quella occasione la nostra terra fu tutt'altro che trasferita in Romagna ed i nostri rapporti con quella terra furono ben distinti e dissociati.

E oggi quei rapporti non sono migliori di ieri, li consideriamo per quelli che sono e basta; rapporti di buon vicinato, come hanno sempre fatto loro nei nostri confronti, sempre, in tutti i tempi e anche recenti, di un recente passato.

Certi comportamenti non li dimentichiamo, non li possiamo dimenticare; ce li teniamo dentro per non sollevare inutili diatribe e polemiche che non approdrebbero ad alcunché di positivo.

Non si può dire neppure che i paesi della Valmarecchia furono legati alle Marche in modo "innaturale". Quei paesi si meritavano quel legame se non altro per l'eroismo dei suoi abitanti nei giorni insurrezionali per l'unità d'Italia con la costituzione dei "Cacciatori di S. Leo" per liberarla dagli austriaci e dei "Cacciatori del Montefeltro" per liberare le Marche dagli stranieri con la battaglia di Castelfidardo; a quei volontari vanno aggiunti i volontari di Talamello, S. Agata, Perticara e Mercatino partiti nel 1859 per quella

guerra per l'indipendenza d'Italia, per cui si deve dire che i paesi della Valmarecchia entrarono di diritto nella regione Marche.

Per cui quei "centonovant'anni" di battaglie combattute (!!?) per rientrare nella "madre patria" Romagna sono una grossa balla ed una forzatura fuori luogo, perché non furono mai combattute battaglie di alcun genere per una terra che non fu mai madre, ma fu certamente cattiva matrigna, se andassimo ad analizzare seriamente i rapporti, gli usi ed i costumi di queste due entità geografiche e storiche: Romagna-Rimini e Valmarecchia-Montefeltro. Il programmato REFERENDUM, alla luce di verità storiche inoppugnabili e realtà etiche ed etniche inconfondibili, ha tutta l'aria di uno schiaffo morale nei confronti dei nostri antenati.

**Amedeo Varotti**

***Dopo aver pubblicato diversi articoli favorevoli all'ingresso di S. Agata e della Valmarecchia in Romagna, pubblichiamo in queste pagine le argomentazioni contrarie e anche scherzose espresse dal maestro Varotti.***



***Come e quanto sottoscrivere?***

**Ordinario 13 Euro  
Sostenitore 15 Euro  
Benemerito 25 Euro**

Le sottoscrizioni possono essere inviate alla redazione della Rocca, Casella Postale 26, 61019 S. Agata Feltria (Pesaro), oppure possono essere consegnate ai vari collaboratori che distribuiscono (volontariamente) il giornale.

# L'influenza

*Per chi non comprende l'italiano, porgiamo in dialetto nostrano (non romagnolo) questa avventura.*

**L**'influenza l'è una malatia comuna, ch'la tchiapa facilment, in cert period dl'an l'as taca un po' ma tutt e l'è piò o mench cativa. De mellanovcent e zdot las tchiamè "spagnola", parchè l'avniva da la Spagna. La fè una masa 'd murt, la gènta la muriva come al maschi si prim fréd dl'invèrni. I dic che sla spagnola e muré vint miliun ad personi. E fò una strage. Enca da nun las fè santi. Ma la Pargaja e pori don Antoni e truvè da corra: l'era tot un funèrèl. Un'enta influenza poca bèla e fò quella de mellanovcentcinquèntasèt. I la tchiamè "asiatica". Enca cla volta i murt i fò una masa.

Da qualch an a sta pèrta u i è a gl'influenzi enca piò ad spès, ma un mor piò nisun. Se pur qualch vèrch malandèt o imprudent, parchè ades, prima cl'ariva, la gènta las fa fè una puntura e l'influenza la ni tchiapa piò.

Ma orgé u i è in gir una influenza totta particulèra, che l'an tchiapa ma tott, solamènt ma chicadun: chi la tchiapa in fa quel par mandèla via, enzi i cèrca 'd tachèla ma chièlt. St'influenza l'è tchiamèta la "rimnèsa" o la "piansèna": la malatia dla provincia. E bèn. Sti malèt dla provincia ad Rémni i à tchiap un févra da caval: i smégna, i si sbat, i corr, i stramazza, e peèr ch'i épa la tarèntla mados: i n'à pècia. E pansè che quand us à l'influenza e la févra us bsugnaria stè férm, bun, magari te lèt. No, lor, almènt quij de Mercatèin, i n'à pècia, i à e fuch ad Sant'Antoni mados, lor i vo andè sotta Rémni e i vo che satta Rémni ij vaga enca quij che i ni vo andrè, quij che sa che trasferimènt i sa che i ni guadagna quèl, enzi i sa che i armèt.

Sèh, andél a di ma lor! Dal stupidagrin trop ch'in racconta! Ma i avlacch trop in da da bée! Basta a dei rèta

un créij... e l'influenza l'av tchiapa ènca ma vujelt!

Seh, parchè la provincia ad Rémni, o mei, Rémni l'è piò vicin ad Pésri. E i à rason. Quest ul capèsc enca un mat. Ma parchè i vo andè a Rémni e i mandè enca ma nun an l'ò capita. Chi c'u i è a Rémni, la mlosa? Me a n'ò gnènt contra Rémni, ma l'è sicur che se a foss stèt ti pia dl'on. Sabatini an avria aprivèt la proposta ad fè Rémni provincia. Un caldaron ch'un dic propri gnènt, parchè la provincia ch'la i sia o che la ni sia l'è cumpagna. Rémni l'è sempri Rémni e la provincia par quel ch'la i à da fè enca s'la ni foss e saria la stèssa roba. Enzi s'la ni foss u ni saria bsagn ad nun, i n'avria bsagn di nast baiacch par paghè i debit che i à fat e che ancora i farà. E nun dl'èntroterra a sarèsmi quij che i à d'andè a sughé ch'al guazi?

Nun dl'èntroterra ad Rémni provincia a n'em gnènt da guadagnè, ma tot d'armèta. Se u i era chi cosa da guadagnè u i eva pansèt Avrotch, che invèci l'è arvènz quel ch'l'era. E Rémni l'è l'èntroterra naturèl ad Rémni, come Santarcangli, Suijn, Turièna, Montbèl, Savgnin, Montscud, Saludéc, Lungèn, Murcèn e tot la valata da Conca. Se Rémni u n'à e po' buté quant e vo. U i n'è di pais ch'i àbsagn che u n'è nècèsèri che la Valmaretchia la corra par caija i su favur e al su richèzzi.

A stè da santi mi prupagandèta nun de Montfèltri, nun muntanèr, pasand satta Rémni a dvantarèsmi tott sgnur. S'al tchiacri tropp us n'an fa di palaz! I nast vètcch i giva: chi lasa la strèda vètcchia par cla nova e sa quel che lasa ma un sa quel che trova!

Og nun de Montfèltri, dla Valmaretchia se an fosmi stèet danègèt da i patit, da i malèt dla provincia ad Rémni a sarèsmi davéa di sgnur. Sa quel ch'avimi ad imi bsagn né dla provincia ad Rémni, né dla provincia ad Pésri. Ma chi béi gingèll ch'ic vo purtè ma la Rutanda prima i ci à fat to tot quel ch'avimi e adès avrèsmi d'andèl a to a

Rémni. Quand ic purtèva via l'Ufizi de Rigèstri, l'Ufizi dagl'Imposti, la Prètura, a Deposit di Monopoli, l'Ortopedia m'a Uspidèl tu ni avdivi a corra, a dées da fè par impèdi che i ci purtèss via. Ma va là! I era cuntit come dal Pasqui! I era cuntint ch'a dvantèsmi purètt, che ic tulèss chi sèrvizi, che i raprèsentèva la nosta richèzza, la nosta indipèndèzza, la nosta libèrtà.

Alora a sirmi davéra di sgnur: tott i sèrvizi i era a purtèta ad mèna, a sirmi lebbri e indipèndint. An dipèndimi da nisun. La pruvincia ad Pésri l'an c'féva né chèld e né frèd. Enca se l'an gnéra l'era cumpagna. Ma enca adès, benché i c'eba spulpèt, i c'eba cavèt a gl'ingunaj a sèmm ancora lébbri e indipèndint. E Montfèltri l'è una region, l'è sempri stèt una region, e la n'a nisuna intenzion d'andè impèlaghè si rimnis, si piansin, che i è stèet sempri la chèusa ad tutt i nast guaij pasèt e prèsent.

I malèt dla provincia ad Rémni i è dria a preparèc i guaij per l'avni. Stèmma atènti ch'a n'avèmma da caschè da la padèla te fuch.

Me a capèss che la pruvincia ad Rémni la staga un po' strètta ti su pan e che la vaija dvantè un po' piò lèrga. An so chi cum di. Rémni l'è una pruvincia che l'an è propri quel. L'è un squèz. A guardela ben l'an gnè propri invèe. Par tnés in pia l'è nècèsèri avè dla sustènza, dal pusibilità. Una provincia par stè dritta bsagna ch'léba dagl'antrètie se quisti l'in gn'è la pruvincia l'è falita in partènza. Stand achsé al cosi, me am dmand e a dégh: chi è che stopid che e va a impègnè e su capitèl sa un che e sta per falì?

E po', i rimnis i ci à mandèt l'invit par fè ste spusalizi? I ci à invitèt ma cla fésta? No. E allora? Chi ch'andém a ciarchè? Stèmma bun andò ch'a-semm. Gudècni in pècia che poch ch'avèmm. I rimnis i n'a gnènt da règalè. Lor i è bun sol at chiapè, no a dèe. Lor i règala a gli osi dla pulènta!

**Amedeo Varotti**

1962

# Il trebbo di S. Agata

*La prima puntata di questo articolo apparso originariamente sulla Piè nel 1962, è stata pubblicata sulla Rocca nel n. 3 del 2005.*

Uomo di lettere, Francesco Buffoni, e uomo d'azione disinteressato e generoso, Stefano Canzio l'aveva invitato nell'82 all'inaugurazione del monumento a Giuseppe Mazzini in Genova, perché considerato "tra coloro che illustrano l'Italia per virtù e sapere"; nel 1906 teneva testa a Napoleone Colaianni accanto a Giuseppe Gaudenzi da quello ricoperto d'ingiurie in mancanza d'argomenti. In una lettera in data 2 maggio al focoso deputato siciliano scriveva: "Io, a 63 anni, sono oggi quello che ero a 16... Meglio essere Buffoni di nome, che immergersi come i vostri protetti nel pantano...". Aldo Spallicci rievocava il Santagatese in residenza, unitamente alle glorie del Montefeltro, nel rispondere al benvenuto del Sindaco, dopo l'omaggio della piastrella ricordo. Qui potevano godere in pieno del fervore della accoglienza nelle belle parole del Sindaco, dette a nome della sua gente buona, semplice, schietta, e nella poesia vernacola, chiaramente romagnola più che marchigiana, di Giuseppe Cangini, della Pro-loco, anch'essa di fervido saluto e di augurio. La nostra ammirazione per questa terra feltrina, madre d'eroi, esprimeva in una vibrante lirica Dario Paganelli, vivamente applaudito e felicitato, una festa ripetuta con reciproco, uguale calore in Teatro.

Il Teatro di Sant'Agata porta il nome di Angelo Mariani, il grande direttore d'orchestra, gloria di Ravenna nativa e del mondo musicale dell'Ottocento, perché in Sant'Agata, ove si conservano suoi manoscritti, iniziava la carriera artistica.

È uno dei cari piccoli teatri di Romagna ove il passato e il presente si fondono per essere un'unica cosa in nome della tradizione dei padri che continua ed è la voce del sentimento che non si spegne. Lo ravviva una decorazione multicolore, ai lati del proscenio spiccano i ritratti a tempera di Vittorio Alfieri, Vincenzo Monti, Carlo Goldoni, Pietro Metastasio. Hanno quei grandi un luogo non obliato nell'anima popolare, che faceva dire ad Aldo Spallicci all'inizio del discorso di apertura del trebbo, d'aver avuta l'impressione di un tuffo nel secolo d'oro del teatro in Italia.

Teatro pieno in ogni ordine, affollato lo stesso palcoscenico, era pur questo un segno di accoglienza, viva e di attesa. L'oratore rievocava con la figura nobilissima di Francesco Buffoni, Decio Raggi, un congiunto presente.

L'Eroe, dettato il testamento, aveva sturata una bottiglia e levato il bicchiere alle fortune d'Italia, l'Italia di Mazzini e Garibaldi che ritrovava le vie del suo destino e tanta parte vi aveva avuto il Montefeltro. Il saluto ai cittadini di S. Agata si estendeva a tutta la famiglia piadajola, ai convalescenti, tra essi il prof. Federico Ravagli, il generale Ettore Perdicchi, anima dei trebbi, e Mario Larzari, il solista ineguagliato dei canterini romagnoli, rievocata infine la memoria del prof. Carboni da Secchiano di recente scomparso.

La dizione dei versi era iniziata da Maria Dogheria Bertaccini, come di consueto applaudita, in particolare festeggiata insieme al consorte, per l'elevata poesia di Dario Paganelli in onore di entrambi nel cadere del trentaseiesimo di matrimonio, un connubio citato in esempio di virtù familiari. La nostra vernacoliana poetessa, popolare ed espressiva recitava *Zogn* e *La giostra*. Pio

Macrelli, benché non del tutto ristabilito, delineava in un quadro vivo la *Mietitura*; anche per lui, piadaiolo dei primi, redattore della rivista nostra, poeta squisito pure in lingua, autore di molti scritti di carattere romagnolo, dati alle stampe, e di commedie e drammi, molta festa e vivi auguri.

Il dott. Giuseppe Raggi, congiunto di Decio, sollevava un'onda di buon umore con il *Viaggio del Sarto*, descrizione arguta di una piacevole vicenda, del pari applaudito il rag. Dario Mazzotti con *Al novli*, foriere di tempesta, che pubblichiamo. Seguiva il riminese rag. Virginio Gaddoni, pluridecorato al valore, mutilato di guerra, compagno di Gabriele D'Annunzio nella Beffa di Buccari, presente ad ogni trebbo, autore di versi giulivi e di forti espressioni patriottiche, come al saggio su Garibaldi presentato in Marradi. In Rumagna, tera ad sogn si abbandona alla esaltazione della terra nativa in ogni suo aspetto:

"A sogn la mi Rumagna - ch'a j int'e' cor, - la tera dova a so ned, par me un tesor. - A sogn e mer azor - e la riviera, - una vision ad incant - cme una chimera. - O Rumagna dilèta - me ar voi ben tant - che par te a os parfena - d'scrivar ste misar cant.

**Presto in distribuzione gratuita per gli abbonati il numero monografico della Rocca, tutto a colori dedicato a Padre Agostino da Montefeltro.**

(Il disegno in copertina è di Fioretta Faeti)

FILODRAMMATICA

# I santagatesi si riappropriano del teatro

Grande successo per le rappresentazioni della filodrammatica "I nuovi Minatori". Ecco le foto della prima dello spettacolo "E funeral de Marches" del 29 dicembre. Lo spettacolo ha già avuto due repliche con il teatro Mariani al completo. Una cosa mai vista prima, che ci riempie di orgoglio (e di responsabilità). Sul palcoscenico Faustina Ciccioni, Viola Rinaldi, Chiara Marini, Cinzia Urbini, Daniele Masini, Martino Valli, Pierluigi Vicini (che ha curato anche le musiche originali), Valerio Valli, Vincenzo Liverani, Giorgio Belloni e Mario Nalin. Tecnico Luci Daniele Rinaldi. Organizzazione tecnica Giacomo Valli. Presto in programma una nuova commedia di sapore santagatese, scritta come al solito da Manlio Flenghi, con la regia di Mariolino Nalin.





**... ancora  
foto dello  
spettacolo  
“E funerel  
de Marches”**

Lettera aperta al Signor Sindaco di S. Agata Feltria e al Presidente della Pro-Loco di S. Agata Feltria

Don Erminio Gatti, per obbedienza alla sua vocazione di apostolo di Gesù Cristo ed inviato dal Vescovo della Chiesa locale a predicare e ad incarnare la Parola di Dio nella comunità di Sant'Agata V. e M. dopo aver pure ascoltato il pensiero di diversi cristiani preoccupati per certe scelte fatte dall'Amministrazione comunale e Pro-Loco locale, sente il dovere di esprimere la preoccupazione della Comunità cristiana che viene impedita di vivere, in modo evangelico, il Sacro Tempo di Avvento. Con "La Fiera del Presepe" viene praticamente impedito il vivere lo spirito del periodo di ritiro spirituale al fine di preparare il cuore e la mente alla solen-

ne celebrazione del Natale di Gesù.

Il personaggio caratteristico ed evangelizzante del Natale è costituito dalla Persona della Beata Vergine Maria, venerata e accolta, in questo Sacro Tempo, nel mistero del Suo immacolato concepimento. Questa data, che è grande solennità per la Comunità cristiana, ora, veniamo a conoscenza dai cartelloni pubblicitari, è stata occupata dal mercato dei Presepi. Questa scelta ha rattristato profondamente il parroco e la comunità cristiana, per cui, con la presente lettera aperta, protestiamo ed invitiamo, per un altro anno, a voler rispettare questa solennità della Beata Vergine Immacolata liberandola dal mercato natalizio.

**Don Erminio Parroco**

## Evelina sulle tracce delle sue radici ci porta in Tunisia

**D**ue anni dopo ecco la storia della mia nonna Teresa Frampoli, nata a Sant'Agata.

Incontra suo marito Raffaele Pace a Roma, si sposano a Potenza, il nonno lavora a Napoli e con quattro figli decidono nel 1908 di emigrare in Tunisia, a Tunisi. Il racconto che segue è soltanto un riassunto, e soltanto la mia opinione dopo essere andata in Tunisia l'estate scorsa 2004 per cercare di capire il perché dell'emigrazione ma soprattutto per cercare di scoprire le mie radici. La Tunisia è stata dichiarata indipendente nel 1956. La Guerra tra l'Italia e la Turchia ebbe notevoli ripercussioni sul mondo Musulmano, soprattutto in Tunisia nella quale si contavano più di 130.000 italiani. I nonni spesso raccontavano di gravi incidenti accaduti al tempo dello sbarco degli italiani a Tripoli. Grazie, però, alle misure drastiche prese dalle autorità francesi durante la Reggenza questi incidenti ebbero poche conseguenze e l'ordine fu ben presto ristabilito. Uno dei risultati più spiacevoli di questa Guerra fu quello di rendere ancora più tese le relazioni tra le colonie francesi e italiane.

Alcuni incresciosi incidenti avvenuti a Cartagina e a Manouba, per le quali il Tribunale della Haye prese una decisione, furono sfruttati e smisuratamente esagerati dai nazionalisti francesi i quali alterarono l'armonia e l'equilibrio che, al tempo della Reggenza, esistevano tra i francesi e gli italiani. In Tunisia, francesi e italiani, riconciliati da parecchio tempo, andavano d'accordo.

Purtroppo però, le polemiche della stampa, già progressivamente smesse, ripresero e contribuirono ad inacerbire la mente della gente. La conseguenza fu che i nazionalisti si misero dalla parte dei Turchi, offendendo naturalmente i patrioti italiani. Sotto il regime della Reggenza, le raccolte di lettere inviate dalla Tunisia alla stampa italiana, dipingono la situazione italiana sotto colori piuttosto scuri. I cantieri in cui lavoravano numerosi italiani chiusero ed i lavori sospesi. I tranvai, assieme a tutti i bigliettai italiani, furono boicottati dai nativi. Alcuni italiani, in mancanza di acquirenti chiusero le porte. Durante il tempo della Reggenza si manifestò chiaramente

un movimento contro le colonie italiane. Il governo italiano, naturalmente, si preoccupò di questa grave situazione, ma specialmente del futuro degli italiani che vivevano da parecchio tempo sotto la Reggenza. Un comitato si costituì a Tunisi per facilitare il rimpatrio degli italiani che si sentivano fortemente a disagio a causa dei nativi che, dall'inizio della guerra, dimostrarono un'ostilità sempre più crescente. L'esodo degli italiani, in maggioranza verso Tripoli, aumentò eccessivamente. Senza dubbio, però, questa immigrazione verso la Libia ebbe, in qualche modo, la conseguenza di contribuire ad inasprire la piaga, aumentando la violenza sul campo di battaglia.

Nel 1910, in Tunisia, ci sono 42.410 francesi tra cui parecchi impiegati dello stato, e 107.905 italiani. Nel 1881, la colonia francese conta 708 persone, la colonia italiana 19.000. Il Protettorato francese, rimpiazzando la Reggenza, ha fatto crescere la popolazione francese di 41.702 unità, mentre la crescita della popolazione italiana è stata di 95.905. I Maltesi, invece, da 7000 persone nel 1881. Nel 1910 non saranno più di 12.258. Le cifre di 107.905 italiani comprendono: 39696 uomini - 23.747 donne - 29650 ragazzi e 14912 ragazze. D'altronde 5258 italiani sono arrivati in Tunisia soltanto nel 1910, tra cui 3455 di origine Siciliana (1.615 di Trapani, 884 di Palermo), 1308 dall'Italia continentale e 754 dalla Sardegna mentre l'immigrazione francese era soltanto di 1560.

**Eveline Cottingham**  
(continua)



*Questa fotografia di Emanuela Liverani al quadro miracoloso della Madonna dei Cappuccini, è stata scattata lo scorso mese di agosto. Si può vedere l'immagine della Madonna senza la corona d'oro aggiunta a metà ottocento.*

STORIA

# La leggenda di Sveva

**L**a bella chiesetta di Santa Maria d'Antico, sorge nel piccolo borgo, di cui porta il nome, che domina il fiume Marecchia.

Nei secoli che hanno preceduto il 1400, esisteva già una piccola cappella che fu poi impreziosita da un'elegante presbiterio con una volta nella quale sono scolpiti 36 rosoni.

Il presbiterio fu fatto edificare da Gian Francesco dei conti Oliva, Signore del castello di Antico e delle terre adiacenti quale voto per espiare il peccato di concubinato che aveva commesso. La tradizione vuole infatti, che in uno dei rosoni si veda una donna in posizione orizzontale messa così per una sorta di punizione e che quella donna sia, in verità, l'amante del conte Oliva; una sua cognata di nome Sveva.

Intorno alla chiesetta, al castello di Antico, al conte Francesco e alla cognata Sveva, sbocciò, nel secolo XV, una bella leggenda che per secoli si è narrata durante le veglie invernali attorno al fuoco.

La riportiamo ad uso e piacere di chi non la conosce.

Cadeva fitta la neve ed era una gelida notte di febbraio nel borgo di Antico reso per questo ancor più silenzioso e isolato. D'un tratto il silenzio ovattato fu rotto da grida così sconsolate ed acute da parere ululati di lupi. Le grida portate dall'eco dei dirupi giungevano a squarciare il silenzio fino alle poche solitarie casette. Tutti, uomini, donne e bambini si destarono spaventati.

Interrompendo il sonno ristoratore, abbandonando il tepore dei giacigli e sfidando il gelo, uscirono a vedere cosa mai stava accadendo. Le grida, subito si capì, arrivavano al borgo dall'antico castello che era anche stranamente illuminato a giorno come raramente accadeva e solo per le feste.

Come rispondendo ad un tacito segnale convenuto, tutti si avviarono verso il castello. In silenzio gli uomini e con fare preoccupato, in preghiera le donne, col fiato corto i vecchi e i bambini.

In quella nera notte già si avvertiva la cupa presenza della morte.

Quando tutti, raggiunta la meta, entrarono nella grande sala del trono, tra quattro ceri ardenti scorse la bellissima Sveva che giaceva, già dentro una cassa, marmorea, immobile e preda del sonno che non ha ritorno.

Era il conte a rompere il silenzio commosso di servi e villani. Con urla strazianti e disperate che contenevano tutto il suo dolore, richiamava Sveva alla vita invocandola e maledicendola per l'abbandono. Voleva ancora viva e sorridente la dolce amante. La richiamava con parole d'amore e di passione piene del ricordo dei giorni di letizia e notti d'amore. Sveva non poteva più rispondere all'amato che nulla poteva distogliere dal pianto doloroso, mentre una piccola folla andava e veniva dal castello per l'angusto e faticoso sentiero. La neve intanto

cadeva senza tregua.

Un tragico silenzio seguì l'ultimo disperato urlo del conte. Era mezzanotte.

Fu allora che un giovane che nessuno aveva visto entrare si avvicinò dolce e cortese al Signore e gli disse: "Conte Francesco, il tuo dolore è grande e sincero come l'amore che hai provato per la bella Sveva, ma in questo amore voi avete peccato ed è giunto il momento di espiare questo errore. La tomba che certamente tu farai costruire per l'amata dovrà diventare un tempio sacro alla Vergine Maria".

Detto questo, il misterioso messaggero sparì come inghiottito dalle tenebre della notte.

Fu così che sul declivio in riva al Marecchia sorse la chiesetta di Santa Maria d'Antico e le sue campane squillano ancora ad ogni festa. Oggi è più preziosa di allora perché arricchita dalla bellissima ceramica di Luca della Robbia riprodotte la Madonna con Bambino posta nel suo interno.

Alcuni ancora raccontano che nelle lunghe notti invernali, quando nevicava al piano e sui monti e spira il vento gelido di tramontana, vicino alla chiesa, appare un'ombra bianca che geme nel vento poi si allontana lentamente e si avvia per sparire sull'aspro sentiero che sale su, su fino alla Carpegna.

**Fioretta Faeti Barbato**

**La Rocca, il giornale  
del tuo paese**

## Le vostre foto

Avete scattato fotografie durante la grande nevicata di gennaio? Inviatcele subito. Le più belle saranno pubblicate sul giornale e nel nostro sito web. Se è da molto tempo che non lo visitate fatelo subito! Il sito web curato da Gino Sampaoi è ora pieno di informazioni e di fotografie inedite del nostro paese. Aiutateci a realizzare la sezione in dialetto e prendete nota del nuovo indirizzo <http://santagata.altervista.org/>

## Abbiamo bisogno del tuo contributo!

Grazie ai volontari che hanno provveduto a scrivere e distribuire il giornale, grazie alle fotografie di Enzo Liverani e Marco Zanchini, a Paola Boldrini e ad Arrigo Bonci che coordina la distribuzione, e grazie ai lettori e sostenitori, numerosi come sempre. Se il giornale vi piace ditelo ai vostri amici, e chiedete loro di sottoscrivere, per ricevere regolarmente la Rocca! Se volete aiutarci a fare più bello questo giornale, inviateci articoli, fotografie, ricordi, lettere e commenti. Se non siete d'accordo con il contenuto degli articoli pubblicati, o più semplicemente volete dire la vostra opinione, scrivetececi.